



ITALIA

Saviano indagato dopo la querela di Matteo Salvini

Lo scrittore Roberto Saviano è indagato dalla procura di Roma per diffamazione, a seguito della denuncia di settimana scorsa del ministro degli Interni italiano Salvini. Quest'ultimo era stato aspramente criticato da Saviano, che, con video e post su Facebook, era arrivato a definirlo «ministro della malavita»: affermazioni che, nell'opinione del ministro querelante, sarebbero «lesive della sua reputazione e

del ministero dell'Interno stesso». Lo scrittore ha commentato risolutamente su Twitter: «Affronterò la querela del Ministro della Mala Vita a testa alta. Dobbiamo mettere i nostri corpi a difesa della Costituzione e della libertà di pensiero», aggiungendo poi: «Non indietreggio di un passo nella critica al suo operato. Io non ho paura, non ne ho mai avuta». Federico Fornaro, capogruppo di Liberi e Uguali alla Camera,

ha tentato di dissuadere Salvini dai suoi intenti, affermando che «nella lotta alla criminalità organizzata lo Stato non può permettersi di dare segnali di questa natura nei confronti di uno dei maggiori simboli della battaglia per la legalità e contro la criminalità organizzata». Salvini rimane però risoluto nella sua accusa: «Saviano indagato? Mi sembra il minimo. Un conto è la critica, un altro darmi del mafioso».

Dazi FMI e BCE plaudono all'intesa USA-UE

La direttrice generale del Fondo monetario internazionale ha parlato di «benefici per l'economia mondiale» Ma la Francia chiede chiarimenti e rifiuta un nuovo grande accordo commerciale tra Washington e Bruxelles

BRUXELLES L'UE tira un sospiro di sollievo dopo la tregua sui dazi raggiunta mercoledì alla Casa Bianca, con le borse che premiano l'accordo, l'FMI che parla di «benefici per l'economia mondiale» e la BCE di un «buon segnale». Ma Parigi frena l'entusiasmo affidando al suo ministro dell'Economia, Bruno Le Maire, la richiesta di «chiarimenti» e fissando alcune linee rosse.

A cominciare dal rifiuto francese ad un nuovo grande accordo commerciale (tipo il TTIP) tra UE e USA. La Commissione UE, tirata in causa, ha subito replicato: «Il presidente della Commissione Juncker ha parlato al Consiglio europeo con i capi di Stato e di Governo e si è messo d'accordo con loro su quello che poteva dire nell'incontro a Washington». Ed un portavoce di Palazzo Berlaymont, sede della Commissione UE, ha poi precisato che «a inizio settimana Juncker aveva parlato con la cancelliera tedesca Merkel, il presidente francese Macron, il premier olandese Rutte e il cancelliere austriaco Kurz. Quindi Juncker è volato negli USA «in pieno rispetto a quanto convenuto con i partner europei». Ma a parte la posizione francese, ieri è stato un coro di elogi. Con la direttrice generale dell'FMI, Christine Lagarde, che si è detta lieta per l'accordo, sottolineando che «l'economia globale può avere solo benefici quando i Paesi si impegnano a risolvere in modo costruttivo i disaccordi commerciali». La portavoce della cancelliera Merkel ha espresso «soddisfazione» e ha parlato di un «incontro costruttivo». Entusiasmo dal ministro dell'Economia tedesco, Peter Altmaier, che ha twittato: «Buone notizie dagli USA! Juncker e Malmstrom (commissaria europea al commercio, ndr) hanno trattato in modo fantastico: dazi indietro e non avanti! Libero commercio e milioni di posti di lavoro al sicuro». Anche l'industria tedesca dell'auto ha accolto con favore i primi passi fra Bruxelles e Washington sottolineando che «questo segnale di de-escalation è importante e dopo gli sviluppi delle scorse settimane è un grande passo avanti». Intanto il segretario al Tesoro USA ha annunciato la sospensione dei dazi sulle auto europee durante le trattative per la stesura definitiva dell'accordo fra Stati Uniti e UE. Adesso si lavorerà per abbassare le tariffe sui prodotti industriali, aumentare le esportazioni di gas liquefatto e soia americana in Europa, allineare gli standard che regolano le apparecchiature mediche.



LA SVOLTA Dopo le minacce reciproche, mercoledì tra Stati Uniti e Unione europea è improvvisamente tornato il sereno al termine dell'incontro tra Juncker e Trump. (FOTO Epa)

dazio del 25% sulle importazioni di auto europee avrebbe enormi ripercussioni per l'economia europea ma anche per quella americana e conseguentemente enormi ripercussioni sulla reazione politica USA-UE. Credo quindi che in questo momento il presidente americano stia navigando un po' a vista e abbia preso una decisione che favorisce la sua immagine sul fronte interno, anche se in realtà non ha preso nessuna decisione effettiva, lasciando la situazione in stand-by e aprendo alla possibilità di un negoziato. Per gli europei si apre una fase delicata, in quanto hanno accettato un negoziato senza che Trump abbia tolto dal tavolo la minaccia dei dazi.

L'annuncio dell'accordo tra Trump e Juncker è stato accolto in modo positivo dalla Germania, mentre la Francia si è mostrata più cauta, dicendo che vuole dei chiarimenti sui contenuti dell'intesa. Vi è il rischio che l'UE non si presenti compatta al negoziato?

«Quando si parla di Unione europea c'è sempre il rischio di divisioni tra gli Stati membri. Però credo che sulla politica commerciale non vi sia questo pericolo. In parte perché l'Unione europea ha piena competenza in questo ambito, in parte perché gli interessi degli europei, pur nella loro differenza, hanno una generale convergenza verso una politica commerciale unificata. Quindi in questo momento credo semplicemente che la Germania stia enfatizzando l'aspetto positivo dell'accordo, che c'è ed è molto significativo, visto che la possibilità di una guerra commerciale tra USA e UE è stata in questo momento congelata. Mentre la Francia mette l'accento sul fatto di voler vedere in modo chiaro quello che gli americani si aspettano da questo accordo. Non credo quindi che quello di Berlino e Parigi rappresenti un gioco delle parti; è stato semplicemente un enfatizzare gli aspetti positivi e quelli tendenzialmente negativi su cui bisogna tenere gli occhi aperti».

OSVALDO MIGOTTO

* responsabile di ricerca presso l'Istituto affari internazionali di Roma

L'INTERVISTA ■ RICCARDO ALCARO*

«Sembrerebbe che in questo momento Donald Trump stia navigando a vista»



I dettagli dell'intesa sui dazi annunciata mercoledì da Donald Trump e dal presidente della Commissione UE Jean-Claude Juncker sono ancora tutti da stabilire.

Sulle sfide legate all'accordo abbiamo sentito il parere di Riccardo Alcaro, coordinatore delle ricerche dell'Istituto Affari Internazionali di Roma ed esperto di relazioni transatlantiche. L'intesa annunciata mercoledì da Donald Trump e da Jean-Claude Juncker prevede tra l'altro un aumento delle esportazioni di gas liquefatto americano nell'UE. Secondo lei gli Stati Uniti potranno offrire prezzi analoghi a quelli del gas russo?

«Non sono un esperto del mercato dell'energia, per cui non sono in grado di darle una risposta definitiva. Credo però che sia molto difficile, per non dire im-

possibile che gli europei possano decidere di spostare le loro importazioni di gas da un Paese a un altro sulla base esclusiva di una decisione politica e non commerciale. Ritengo che ci sia pochissimo spazio perché si possa operare un passaggio del genere su basi non puramente commerciali».

Trump però in occasione del recente vertice NATO aveva accusato Berlino di debolezza, per il fatto di dipendere troppo, a livello energetico, dal gas russo. Stando a questa logica il presidente USA dovrebbe offrire all'UE gas americano a prezzi concorrenziali?

«Anche per Trump prendere una decisione del genere su basi esclusivamente politiche credo non sia possibile. Per quanto riguarda l'acquisizione e l'esportazione di fonti energetiche sia in Europa che in America dominano le logiche commerciali. Negli Stati Uniti ancora di più che nell'UE perché negli USA il mercato dell'energia è interamente nelle mani dei privati. Ma anche in Europa, dove esistono giganti energetici a partecipazione statale o diretti dallo Stato, le

logiche commerciali vincono. Quindi ritengo altamente improbabile che possa esserci questo tipo di orientamento esclusivamente su basi politiche. Inoltre Trump si muove seguendo la sua visione in base alla quale gli Stati Uniti devono far leva su tutti gli strumenti di pressione per ottenere accordi più vantaggiosi per gli americani, e di conseguenza meno vantaggiosi per le controparti».

Secondo lei l'inattesa apertura di Trump nei confronti di Juncker va attribuita all'abilità negoziale del presidente della Commissione UE o alle pressioni del mondo economico e politico USA sulla Casa Bianca per evitare una guerra commerciale?

«Sicuramente Juncker avrà avanzato una proposta sensata e ben articolata e che non risultasse offensiva alle orecchie estremamente sensibili di Trump. Però ritengo che nel dipartimento del Commercio USA e anche all'interno dell'Amministrazione, le preoccupazioni per una possibile escalation nella guerra tariffaria con l'UE siano significative. In quanto la minacciata introduzione di un

Pakistan Imran Khan annuncia la vittoria in tv

Il suo partito è saldamente in testa nelle elezioni legislative, ma non raggiunge la maggioranza assoluta

ISLAMABAD Il Pakistan volta pagina. L'ex star del cricket Imran Khan, considerato da molti un «protégé» del potente establishment militare, avrebbe stravinto, secondo i risultati provvisori, le elezioni politiche, aggiudicandosi una larga maggioranza di seggi, senza però riuscire a raggiungere quella assoluta.

Secondo le proiezioni, infatti, arriverebbe a conquistare 120 dei 272 seggi dell'Assemblea Nazionale di Islamabad. Dopo 22 anni di attività politica senza essere mai riuscito a vincere un'elezione, ieri Khan ha annunciato, rivolgendosi alla nazione in tv, la propria «storica» vittoria, che «finalmente» gli consentirà di «cambiare il destino di questo Paese», detentore di un arsenale nucleare ma dilaniato dalla guerra al terrorismo, angustiato dalla povertà, piagato dalla



«VOTO STORICO»

Secondo Imran Khan finalmente si avrà la possibilità di cambiare il destino del Pakistan. (Foto EPA)

endemica e onnipresente corruzione e dalla violenza criminale. Il carismatico Imran Khan, sempre molto popolare per aver condotto la nazionale del Pakistan alla vittoria nella Coppa del Mondo del 1996, con il suo conservatore PTI è riuscito a scalzare dal potere dopo un lustro la Lega musulmana (PLM-N) guidata da Shehbaz Sharif, fratello dell'ex premier Nawaz. Lo ha fatto in nome della lotta alla corruzione, di un «nuovo» Pakistan, che ha fatto presa sull'elettorato giovane di un Paese in cui il 64% dei circa 200 milioni di abitanti ha meno di 30 anni. In mancanza di una maggioranza assoluta, Khan per diventare premier deve trovare l'appoggio di qualche deputato indipendente. Oltre al PLM-N, che avrebbe 61 seggi, si sarebbe fermato a 40 anche il liberale PPP (Pakistan People's Party)

del figlio di Benazir Bhutto, la popolare ex premier uccisa in un attentato nel 2007. Il risultato è particolarmente indigesto a Sharif, che ha accusato il rivale politico di aver vinto con i brogli, la violenza e le intimidazioni grazie ai suoi compiacenti rapporti con i militari: quella casta militare considerata eminenza grigia della politica pachistana, che si è alternata ai governi civili alla guida del travagliato Paese.

Militari sospettati di essere gli occultati registi di una campagna elettorale macchiata da tensione e violenza, con oltre 200 morti, e anche di aver orchestrato l'estromissione dal potere di Nawaz Sharif con una condanna per corruzione che a molti osservatori è sembrata pretestuosa. Sharif, ricorda la BBC, è una spina nel fianco per i militari, che accusa di aver colti-

vato, fra le altre cose, la storica ostilità con l'India, anche proteggendo i terroristi kashmiri.

A Imran Khan, che si presenta come l'uomo del cambiamento e della pulizia, vengono rimproverati elementi di ambiguità da vari osservatori. Sulla lotta alla corruzione è stato chiaro: «Qualunque cosa l'élite al governo abbia fatto finora con i soldi dei contribuenti, da oggi prometto che cambierò tutto». Ma pur avendo criticato la violenza jihadista, il suo partito lo scorso anno ha donato 3 milioni di dollari alla madrasa (scuola religiosa musulmana) del gruppo Haqqani, considerato contiguo se non precursore dei talebani. Khan ha ringraziato Dio per avergli dato la possibilità di attuare le sue politiche, che, ha ricordato, sono basate sugli insegnamenti del Profeta.

Migranti Marocco: in 800 assaltano l'enclave spagnola

MADRID Nella mattina di ieri 800 migranti subsahariani hanno attaccato la doppia recinzione alta fino a sei metri che circonda la città di Ceuta, l'enclave spagnola in territorio marocchino. In 602 sono riusciti a sfondare, entrando quindi in Spagna dopo una battaglia campale. I migranti, quasi tutti uomini, hanno attaccato le recinzioni, arrampicandosi o cercando di romperle con ceppo e seghe. Molti si sono feriti con il filo spinato in cima alle recinzioni. Quando sono arrivati gli agenti spagnoli e marocchini è partito lo scontro: la Croce Rossa spagnola ha indicato di avere medicato 132 migranti e 22 agenti, molti dei quali ustionati o feriti agli occhi dalla calce viva lanciata dagli assaltatori. Tra agenti e migranti sono state ricoverate 16 persone. L'assalto è il primo andato in porto quest'anno: l'ultimo sfondamento risale al febbraio del 2017, quando 850 migranti erano riusciti con un attacco a sorpresa ad entrare dal valico stradale.